

Imparare a sbagliare

di don Gianni Antoniazzi

I bambini imparano a camminare anche cadendo: i capitomboli aumentano la consapevolezza dei movimenti, insegnano il gioco dei pesi, calibrano l'uso delle forze, maturano la percezione dell'equilibrio. Per evitare i ruzzoloni qualcuno ha inventato il *girello* e le *bretelle 'primi passi'*. In realtà l'Accademia dei pediatri americani, nel 2018, ha vietato questi dispositivi perché, secondo gli studi, un bambino impara di più dalle cadute.

Qualcosa di analogo (e più complesso) vale per la vita affettiva, le relazioni, gli impegni lavorativi, la gestione delle risorse, anche economiche: talvolta sbagliare è l'unico modo per capire l'esistenza. Attenzione però: chi sbaglia per distrazione, ignoranza o stanchezza va abbracciato e rialzato; chi lo fa perché è maligno e disumano non merita la comprensione. Quanto è importante, dunque, capire le cadute e alzarsi più maturi. Anzi: sbaglia chi rifiuta di esporsi agli errori. Chi non corre rischi e non esplora nuovi orizzonti resta immobile, è morto... un cadavere: il cimitero è la sua casa.

I fallimenti aprono nuove porte, sviluppano le competenze e ci adattano alla vita. Talvolta proprio dagli errori è venuto il successo, perché quelli sviluppano una mente creativa. Questo è importante: gli sbagli non ci definiscono come persone ma ci rendono più sicuri e consapevoli delle capacità umane.

Neanche i Vangeli celebrano la bravura degli Apostoli; tantomeno di Pietro. Per Gesù l'obiettivo non è diventare "perfetti" ma "peccatori santificati" dalla grazia.





Da sapere

Conta rimediare

di Matteo Riberto

**Anche i grandi personaggi sbagliano e sono proprio i loro errori che li rendono più umani
La fallibilità è propria della nostra specie: tutti inciampiamo ma l'importante è il dopo**

«L'unico vero errore è quello da cui non impariamo nulla», Henry Ford. «Nella mia vita ho sbagliato più di novemila tiri, ho perso quasi trecento palle, ventisei volte i miei compagni di squadra mi hanno affidato il tiro decisivo e l'ho sbagliato. Ho fallito. Molte, molte volte. Ed è per questo che alla fine ho vinto tutto», Michael Jordan. «Non giudico le persone dai loro errori ma dalla loro voglia di rimediare», Bob Marley. «Impara dagli errori altrui. La vita è troppo corta per farli tutti da solo», Kadé Bruin. Non servono ricerche particolarmente complicate per trovare frasi e aforismi di scrittori, imprenditori, poeti o campioni dello sport che sottolineano il valore di sbagliare per crescere. Ce ne sono migliaia, basta fare qualche piccola ricerca su Google. Il motivo è semplice: chi ha avuto successo, è diventato famoso per meriti o ha lasciato un segno nel suo campo sa che per raggiungere quell'obiettivo è passato per insuccessi e cadute. E poi, diciamocela tutta, gli errori commessi dai "grandi" li rendono

anche più umani, più comuni, più amati dal pubblico. Forse il calciatore più benvoluto della storia del calcio italiano è stato Roberto Baggio. E sì che Baggio - nato non distante da noi, a Caldogno, nel Vicentino - ha vestito le maglie di tre squadre rivali: Milan, Inter e Juve. Cosa che avrebbe potuto renderlo antipatico a chiunque. Ma non è stato così. Certo: la sua personalità mite, delicata lo ha aiutato a far breccia negli italiani. C'è però un altro aspetto, legato all'errore più grande della sua carriera. Quel rigore tirato alto nella finale contro il Brasile che consegnò il mondiale statunitense ai verdeoro. In quel momento il campione inarrivabile è diventato persona comune, e si è probabilmente formata un'empatia fortissima tra lui e gli italiani che ne hanno riconosciuto l'umanità. Perché non c'è niente di proprio dell'essere uomo come l'errore. E infatti quell'errore, per Baggio, in qualche modo è stato in realtà il suo gol più importante: quello che l'ha fatto entrare per sempre nel cuore di un Paese.

Ma gli errori, appunto, non li commettono solo i "grandi". Li fanno tutte le persone, più volte al giorno e spesso nei confronti di terzi. Ci sono sbagli enormi, ma anche quelli meno gravi di cui spesso nemmeno ci rendiamo conto. Ma cosa fa la differenza? In primis accorgersene. Se a compierli sono gli altri a volte, forse, basta appunto ricordarsi che ognuno di noi ne fa. E che magari noi ne abbiamo compiuto uno di simile il giorno prima, e che non ci abbiamo nemmeno pensato. Perché ora, quindi, farlo pesare a chi lo ha fatto nei nostri riguardi più del dovuto? E se siamo noi a commetterlo? Beh, mi faccio aiutare di nuovo da una delle citazioni iniziali: ciò che conta è la voglia di provare a rimediare.

La lettera

Pubblichiamo, e a proposito di errori scusate il ritardo perché sarebbe dovuta uscire la scorsa settimana, una mail di un nostro lettore arrivata in redazione.

Gentilissimo Direttore, ho letto nel numero della scorsa settimana de *L'incontro* l'ultimo articolo e relativi saluti del caro amico Plinio Borghi, regolarmente presente tutte le settimane con un suo interessante scritto su importanti argomenti della nostra comunità di Mestre. Sono sicuro di interpretare il sentimento di tutti i tantissimi lettori de *L'incontro* nel ringraziare l'amico Plinio per la disinteressata e importantissima disponibilità nell'operare in tanti anni di attività all'interno del settimanale e non solo. *Dino Lazzarotto*





Uscire dall'orto

di don Sandro Vigani

Quali sono i grandi errori della Chiesa che la fanno percepire ad alcuni “impagliata”? Nella sua ultima intervista il cardinale Martini ne indicò alcuni chiedendo un cambiamento

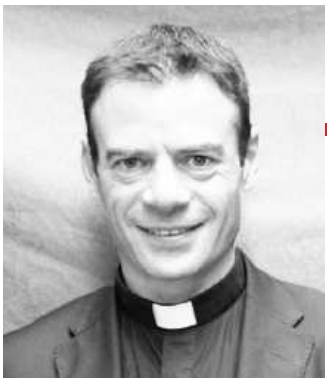
Il cardinale Martini, nella sua ultima intervista, parlò di una Chiesa “stanca, nell'Europa del benessere e in America”. Disse che “la nostra cultura è invecchiata, le nostre chiese sono grandi, le nostre case religiose sono vuote e l'apparato burocratico della Chiesa lievita, i nostri riti e i nostri abiti sono pomposi”. Parlò di una Chiesa ferma a 200 anni fa, piena di paura. “La Chiesa - disse - deve riconoscere i propri errori e deve percorrere un cammino radicale di cambiamento, cominciando dal Papa e dai vescovi (...). Dobbiamo chiederci se la gente ascolta ancora i consigli della Chiesa in materia sessuale. La Chiesa è ancora in questo campo un'autorità di riferimento o solo una caricatura nei media? (...). Né il clero né il Diritto ecclesiale possono sostituirsi all'interiorità dell'uomo. Tutte le regole esterne, le leggi, i dogmi ci sono dati per chiarire la voce interna e per il discernimento degli spiriti. Per chi sono i sacramenti? I sacramenti non sono uno strumento per la disciplina, ma un aiuto per gli uomini nei momenti del cammino e

nelle debolezze della vita. Portiamo i sacramenti agli uomini che necessitano una nuova forza? Io penso a tutti i divorziati e alle coppie risposate, alle famiglie allargate. Questi hanno bisogno di una protezione speciale. La Chiesa sostiene l'indissolubilità del matrimonio. È una grazia quando un matrimonio e una famiglia riescono (...). L'atteggiamento che teniamo verso le famiglie allargate determinerà l'avvicinamento alla Chiesa della generazione dei figli. Una donna è stata abbandonata dal marito e trova un nuovo compagno che si occupa di lei e dei suoi tre figli. Il secondo amore riesce. Se questa famiglia viene discriminata, viene tagliata fuori non solo la madre ma anche i suoi figli”. L'immagine è quella di una Chiesa ‘impagliata’, incapace di camminare, insicura, priva di coraggio. Una Chiesa che affronta i complessi problemi della società attuale con strumenti pastorali e giuridici vecchi, non più capaci di interpretare e intercettare la fame di Dio dell'uomo moderno. Che continua a proporre la pastorale sacramentale

di cinquant'anni fa, apparentemente senza accorgersi che il mondo è cambiato e gli stessi cristiani sono cambiati. È una Chiesa che non sa distinguere tra la Tradizione - la consegna delle fedi di generazione in generazione - e le tradizioni, mutevoli e perciò superabili. Pensiamo, ad esempio, ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, fondamentali nella vita del discepolo di Gesù. Dovrebbero accompagnare il pieno ingresso nella comunità cristiana e invece, da anni, paradossalmente sanciscono per i più l'abbandono della partecipazione alla vita della Chiesa.

Eppure nulla cambia: i sacramenti dell'iniziazione si continuano a celebrare ad età fisse, mantenendo l'inversione cronologica dei sacramenti (è l'eucaristia, non la cresima, l'ultimo sacramento dell'iniziazione). Ne risulta, mi si perdoni l'immagine, una specie di catena di montaggio che, invece di produrre l'opera che si propone, alla fine la distrugge. C'è una sorta di diletantismo nell'affrontare la questione: una mancanza di riflessione, di studio, di ricerca di strade nuove e creative. Questa Chiesa finisce per rifugiarsi nel diritto canonico (molto amato dai preti più giovani), che le offre un'apparente sicurezza, e non si muove. Il clericalismo, l'auto-referenzialità, il modo ancor troppo sacrale col quale si guarda alla ‘categoria’ dei chierici (sacerdoti, vescovi...), l'inflazione di parole con la quale si indica la corresponsabilità dei laici senza far seguire ad esse un reale impegno per la loro promozione (fatte alcune eccezioni)... impediscono a questa Chiesa di camminare. La sacralità chiude la Chiesa nel suo piccolo orto: è la santità che la fa crescere.





Sottovoce

La Chiesa sbaglia?

di don Gianni Antoniazzi

Punto primo: gli uomini di Chiesa non sono perfetti, neanche in passato. Gesù si è rivolto a Pietro e gli ha detto: “su questa pietra edificherò la mia Chiesa” (Mt 16,18); passati 5 versetti gli fa un esorcismo: “Dietro a me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio” (Mt 16,23). Ecco: i discepoli sono fragili, quasi dei “satana”; chi vive nella comunità cristiana lo sa. E tuttavia, se nel Credo proclamiamo che ‘la Chiesa è santa’ è perché vi dimora lo Spirito del Risorto e se anche gli uomini sono traditori, “chi accoglie i discepoli accoglie Cristo” (Mt 10,34). È dunque lo Spirito a salvare, non la bravura umana.

Punto secondo: la Chiesa non possiede la Verità. La Verità non è un principio filosofico, teologico o matematico speculativo da “possedere”. La Verità è il Logos, il Cristo cioè una persona che si muove e cammina accanto a noi. Lo dice Gesù stesso a Tommaso: “io sono la Via, la Verità e la Vita” (Gv 14). La Chiesa, semmai, “porta” la verità, la tiene fra le braccia, la solleva nelle mani, come un dono che la supera. È come Simeone ed Anna, vecchi e fragili, che nel tempio di Gerusalemme tengono in braccio il Bambino Gesù e lo mostrano alla gente (Lc 2-22 ss). È come Maria, la ragazza ancora acerba, che mostra ai Magi il figlio che le è nato (Mt 2).

Punto terzo: cosa dobbiamo pensare dei dogmi? La salvezza viene dalla Pasqua. Guai se, nei secoli, dovessimo slegarci dalla croce e dalla Risurrezione: perderemmo l’incontro con la salvezza. I dogmi sono un atto di servizio alla Pasqua, nel senso che ci indicano la strada per l’incontro con Gesù, quello storico, morto e risorto. Il dogma ci preserva dal venerare le fantasie che esistono solo nella nostra testa. I dogmi sono dunque sacri per questo servizio all’incontro con Cristo. Chi li presenta come verità assolute, fine a sé stesse, rischia di mettere da parte Gesù e perde la salvezza del Vangelo.



In punta di piedi

Sabbie mobili

Chi sbaglia va accolto o cacciato? Facciamo solo l’esempio del matrimonio: chi ha tradito la propria promessa va condannato oppure dovrebbe ritrovare uno spazio nella Chiesa?

Il tema meriterebbe uno sviluppo ampio ma ci contentiamo di una parola umile e incompleta.

Intanto questo. A mio parere dovremmo mostrare ai giovani il valore di un amore fedele, fecondo e indissolubile. Non è giusto che loro ignorino questa proposta. A differenza degli animali che si regolano sull’istinto, l’uomo trasmette le esperienze col linguaggio ed è opportuno ascoltare le ragioni di chi, con una famiglia unita, ha trovato una strada buona per vivere gli af-

fetti umani. Poi i giovani vanno lasciati liberi nelle loro scelte.

Già il fatto di conoscere la proposta del Vangelo è importante. Loro sono intelligenti e sapranno farne tesoro al momento opportuno.

Poi è vero che tutti siamo fragili, imperfetti. Chi sbaglia non va cacciato ma sostenuto, accolto e indirizzato (a meno che lo sbaglio non sia frutto solo di una prepotenza maligna).

Accogliere chi sbaglia nel matrimonio non è un gesto superficiale e immediato. Chiede tempo e saggezza. Insomma: uno sbaglio produce pur sempre del male e bisogna lasciare che ci sia il tempo per stemperare la rabbia e trovare più pace. Serve anche prestare attenzione ai più piccoli

- i figli - perché a loro sia garantita, nel limite del possibile, un’esistenza dignitosa. È giusto anche tener conto del coniuge più debole. Sì, perché se è vero che la responsabilità è sempre di entrambi, è anche vero che talora uno è più debole dell’altro.

Ecco: a questo punto io ricorderei che la Chiesa Orientale, tutta, ha trovato delle strade per accogliere chi ha sbagliato la scelta nuziale. Anche il Vangelo indica pur sempre un percorso: “se un tuo fratello compie il male va e ammoniscilo”... Ammonire e perdonare per guarire! Papa Francesco nell’*Amoris Letitia* (2017) chiede che ci sia un percorso di fede anche per chi vive la fragilità nuziale. Serve forse ancora molta pazienza perché i percorsi della chiesa sono lenti. Tuttavia, è importante che nessuno si senta lontano da Dio e neppure dalla comunità dei fratelli cioè dalla Chiesa.



Pronti per Gosaldo

di Daniela Bonaventura

Una curva, un'altra ancora ...ed eccola! Ogni volta che, passando da Rivamonte, si arriva in prossimità di Gosaldo e riesci, finalmente, a vedere la Malga dei Faggi il cuore si apre. È così da oltre 45 anni, ci andai la prima volta da adolescente e non ho più smesso.

Sono stata animata, animatrice, aiuto cuoca, cuoca, sono andata con i gruppi sposi e a fare campi di formazione per educatori. Un anno, per le nostre ferie, abbiamo anche affittato un appartamento in paese andando molto spesso alla Malga per condividere momenti di gioco e di preghiera. Per la mia generazione, ma credo anche per quelle successive, le vacanze trascorse in questo angolo di pace e tranquillità sono state tappe fondamentali della crescita. La Malga dei Faggi è stata testimone silenziosa di sorrisi e di pianti, di nascita e di fine di amori o amicizie, di marachelle notturne scoperte ma anche non scoperte, di incontri di preghiera profondi, di messe all'aria aperta o in cima a qualche monte, di giochi e di tornei, di escursioni faticose ma indimenticabili.

La casa è vicino ad un bellissimo

bosco e fuori dai pericoli della strada: luogo ideale per giochi e passeggiate. È grande e può ospitare più di 45 persone, ci sono i bagni in comune e le camere sono per 4/5 persone. Al piano terra c'è una veranda enorme con un grande camino che ospita la sala da pranzo e l'angolo dove giocare e cantare in caso di pioggia.

D'estate si riesce a godere di tutto lo spazio esterno e della cappellina (che si raggiunge tramite una rampa di scale), d'inverno tutto diventa più fiabesco e ti sembra di vivere dentro un presepio. La cucina è grande e lavorarci è proprio bello.

I coniugi Tiozzo che la custodiscono e la curano da oltre 40 anni hanno cercato di renderla sempre pulita e accogliente dedicandosi a questo servizio con ineguagliabile abnegazione e di questo non potremo mai ringraziarli abbastanza. Quest'anno aprirà già a metà giugno per ospitare i campi scuola dei ragazzi dei paesi limitrofi organizzati da don Fabiano, parroco di Gosaldo. Dal due luglio poi, per quattro settimane, ci saranno i campi scuola: prima i bimbi di quarta e

quinta elementare, poi a seguire prima e seconda media, terza media e superiori. I primi due turni sono già al completo, gli ultimi due hanno ancora dei posti liberi se qualcuno volesse pensarci. In agosto la casa è a disposizione di gruppi di altre parrocchie e verso fine mese c'è, da sempre, il campo chierichetti. Fino a fine settembre può ospitare piccoli gruppi per poi chiudere. Si riapre a Santo Stefano fino all'Epifania: si alternano gruppi di bambini, ragazzi e adulti per condividere un po' di giorni con giochi e passeggiate sulla neve.

È una casa che, pur ordinata e pulita, avrebbe bisogno di un bel lavoro di restauro per renderla ancor più accogliente, ma gli interventi in montagna sono difficili da fare: un po' per l'elevato costo ed un po' perché è difficile trovare imprese che possano eseguire i restauri nei tempi in cui la casa è chiusa (autunno e primavera). Attendiamo i lavori, ma, nel frattempo, godiamoci questa nuova stagione sperando che tutti quelli che saranno ospitati alla Malga tornino a casa zeppi di di bellissimi ricordi da custodire nel proprio cuore.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Sbaglia chi fa

di Edoardo Rivola

Chi di noi non ha mai sbagliato alzi la mano! Mi stupirei se, davanti a questo invito, vedessi qualcuno con il braccio verso il cielo. Errare è umano e direi che la perfezione non è di questo mondo. Anzi, se c'è qualcuno che si professa perfetto direi che sarebbe meglio stargli alla larga: o ha perso totalmente aderenza con la realtà o non ha tutte le rotelle al posto giusto. Tutti noi, nella nostra vita, abbiamo infatti sbagliato, più volte, e sicuramente continueremo a farlo anche in futuro. Certo, c'è chi sbaglia di meno e chi con più frequenza ma giudicare le persone in base al numero di errori che fanno è un metro di misura sbagliato. Infatti chi non fa nulla, si espone poco, non prende mai posizione o non esprime giudizi, chiaramente è meno esposto al rischio di sbagliare. Personalmente preferisco però chi si assume le proprie responsabilità, si lancia in azioni e progetti. Chiaro, più si fa e più aumenta il rischio di cadere in errore. Ma, consentitemi il gioco di parole, credo che il più grande errore che si possa commettere sia rimanere immobili per paura di sbagliare. Anche perché questa è la via maestra per non crescere, per non migliorarsi. Gli errori e le cadute sono

infatti fondamentali per formarsi e raggiungere obiettivi. Certo, va detto che gli sbagli possono essere divisi in molteplici categorie. Se ne dovessi citare due, quelle macro, direi che ci sono gli errori fatti in maniera consapevole (magari per semplice distrazione) e quelli fatti in maniera cosciente. Questi ultimi, soprattutto quando recano danno agli altri e si configurano come veri e propri inganni, sono ovviamente più gravi.

Errori e responsabilità

Quando penso alla parola errore subito associo il concetto di responsabilità. Chi sbaglia, infatti, paga. Assumersi la responsabilità dei propri errori è forse uno dei passi più importanti nella vita di uno uomo e di una donna: è ciò che ci fa essere persone adulte. Pensateci, entriamo nella "società dei grandi" quando abbiamo la piena responsabilità delle nostre azioni e dei nostri errori. Di fronte alla legge, infatti, un minore non risponde dei propri errori come un maggiorenne. Sul binomio errore e responsabilità poggia il nostro vivere sociale, il nostro vivere in una comunità che ha diritti e doveri. Senza però addentrarsi in tematiche troppo sociologiche direi, più

semplicemente, che assumersi la responsabilità dei propri errori è sinonimo di maturità. Purtroppo, anche in persone avanti con gli anni non sempre questo accade. Quanti, infatti, quando cadono in errore fanno di tutto per svignarsela o cercano di arrampicarsi sugli specchi pur di non assumersene la colpa? Tante. E questa critica, che spesso viene messo ai più giovani, mi sento invece di indirizzarla ai più adulti che in quanto tali dovrebbero dare il buon esempio. Ma in tal senso, anche ad alti livelli - non mi metterò a fare nomi di politici tanto so che qualcuno vi sarà già venuto in mente - i cattivi maestri non mancano. Ed è un peccato perché in realtà gli errori sono una delle parti belle della nostra vita. So che può sembrare strano quello che ho appena detto ma credo che sia così. Io ho commesso tanti errori nella mia vita ma credo che mi abbiano fatto crescere di più miei errori che i miei successi. O che comunque gli errori sono stati una parte fondamentale per la costruzione delle mie vittorie. Senza alcuni sbagli non avrei infatti capito come modificare alcuni aspetti che poi si sono rivelati fondamentali nel mio percorso. Ma perché gli errori siano degli insegnamenti ce se ne deve assumere la responsabilità. Senza assumersene la responsabilità rimangono infatti semplici errori, che prima o poi verranno ripetuti e che non aiuteranno quindi a crescere.

Errori e perdono

Come detto gli errori insegnano, sia quando sei tu a commetterli sia quando li compie qualcun altro ma magari tu ne paghi le conseguenze. In questo secondo caso si deve scegliere se perdonare o meno. Certo, perdonare è più complicato che condannare ma sinceramente sono per questa seconda via. Continuare a portare dentro di sé rancore





provoca infatti dolore nell'animo mentre il perdono - quando è sincero - è quasi una sorta di liberazione. Significa mettersi alle spalle un danno subito, che magari lascerà una cicatrice ma che col tempo provocherà sempre meno male. Il rancore, invece, è come una ferita aperta che non si cicatrizza mai e che continua a bruciare. Certo, dipende poi dal torto che si è subito. Ci sono infatti alcuni errori (e non so nemmeno se questa sia la parola giusta per definirli, probabilmente non lo è) che sono imperdonabili. Sui giornali leggiamo fatti di cronaca nera, che purtroppo spesso vedono vittime donne, che non so se possano mai essere perdonati. So che da credente sto dicendo una cosa forte - e che alla fine sono chiaramente le vittime o i loro familiari che scelgono in base a quanto sentono - ma alcune cose non sono più accettabili. O meglio non sono mai state accettabili, ma

ora è veramente tempo di dire basta. Per questo - e non citerò casi specifici tanto in queste settimane e mesi li avete letti anche voi - lascia a dir poco l'amaro in bocca quando assistiamo ad alcune pene troppo morbide per chi si macchia di errori che in realtà sono crimini terribili che purtroppo, per me, non hanno perdono. Almeno non in questa terra.

Errori in famiglia

Scusate se, nelle righe precedenti, mi è forse scivolata un po' la penna. Ma lo sentivo. Parlando invece di errori comuni, mi soffermo un attimo sul Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. Di errori ne abbiamo fatti tanti anche noi e ancora ne faremo. Cercheremo, come abbiamo fatto in passato, di far però tesoro dei nostri sbagli per migliorare sempre di più il servizio che offriamo alle persone in difficoltà. Ne cito uno che andrebbe

superato? All'interno del Centro, tra di noi, ci sono ancora troppi personalismi. Per carità, non è un peccato mortale, ma a volte questo può incrinare il clima in quella che è una grande famiglia. E questo si può ripercuotere in quello che il nostro obiettivo: fornire il migliore aiuto possibile a chi vive situazioni di fragilità. Lo dico, e lo scrivo sulle pagine dell'Incontro, proprio perché credo che avere consapevolezza dei propri errori sia il primo passo per superarli. E sono sicuro che la nostra grande famiglia farà anche questo passo.

Nota lieta

Come sempre chiudo con una buona notizia. A conclusione dell'anno scolastico si sono conclusi anche i progetti e i percorsi di volontariato che abbiamo portato avanti con alcune scuole a cui va il mio grande grazie. Sia per l'aiuto concreto che ci hanno dato, sia per quella linfa e quell'energia positiva che solo i giovani riescono a dare e che è stato carburante per i nostri volontari. Credo infatti che le esperienze che abbiamo portato avanti, e che sono sicuro avranno un futuro, hanno fatto crescere sia i ragazzi e le ragazze delle scuole che i nostri volontari. In particolare voglio ringraziare le studentesse, gli studenti e le professoresse dell'istituto Bruno Franchetti con i quali, al termine del progetto portato avanti insieme, abbiamo preso un gelato per festeggiare. Un grazie ad Angelica, Carmen, Ginevra, Geannira, Anna, Abraham e alle loro prof. Chiara e Irene.

Chi non sbaglia mai, perde un sacco di buone occasioni per imparare qualcosa.

T. Edison



Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni.

Iban: IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809
Intestato Associazione Il Prossimo odv
Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco



Tendere la mano

di Andrea Groppo

“Nella vita, chi non sbaglia mai è perché non fa nulla”: quante volte abbiamo sentito pronunciare questa frase? In realtà, chi “fa” cerca di ottenere il meglio, senza badare troppo all’eventualità di incorrere in errori. Se così non fosse probabilmente saremmo inerti o, nel migliore dei casi, le nostre azioni sarebbero condizionate dal dubbio. Personalmente mi è capitato molte volte di sbagliare, in ogni ambito: nelle amicizie, nelle

scelte lavorative, nella direzione da prendere mentre guido la macchina. Ma ogni volta ho trovato una mano tesa che mi ha aiutato a rialzarmi e a ricominciare.

Ripercorrendo i momenti salienti della mia vita mi accorgo che spesso, dopo un fallimento o un errore, arriva una fase positiva. Così come, in seguito a un lungo periodo favorevole, accade improvvisamente di inciampare. Un amico a cui ho fatto

presente questa sensazione mi ha risposto che è questione di statistica. Penso, invece, che le persone a noi più vicine siano sempre pronte, nel momento dell’errore, a perdonare e ad aiutarci a ricominciare. In un mondo ideale, se tutti noi provassimo ad essere la mano tesa verso il nostro vicino, fratello o amico che ha sbagliato, sarebbe tutto più facile.

Come presidente della Fondazione Carpinetum, nei prossimi 7 anni mi impegnerò per fare del mio meglio e procedere correttamente nella strada intrapresa. È possibile, però, che commetterò degli sbagli (non voluti, statene certi): sarebbe bello poter contare sulle migliaia di mani tese dei nostri 500 ospiti, e delle rispettive famiglie, per potermi rialzare. Solo con l’aiuto di tutti voi potremo poi ripartire con nuova forza per i progetti futuri.

“Non ho fallito. Ho solo provato 10.000 modi che non hanno funzionato”, *Thomas Alva Edison*



Chi è senza peccato...

di Luciana Mazzer

Se essere anziani comporta l’obbligatoria convivenza con acciacchi e limiti che, il più delle volte, la non più verde età porta con sé, c’è anche la preziosa possibilità di fare vasta panoramica del vissuto, ricordando e rivedendo, con gli occhi della memoria, cose piacevoli ed errori: come, quando, e ahinoi, nei confronti di chi li abbiamo commessi.

I miei errori di adolescenza furono conseguenti ad ingenuità, inesperienza, sventatezza, scarsa malizia. Da mia mamma venivo ripresa severamente ed esortata a non ripeterli se volevo evitare guai peggiori, in primis, da lei; papà mi invitava “a ragionare” e prevedere le conseguenze del mio sbagliato agire, mettendo-

mi in guardia su cosa evitare per non ripeterli, sintetizzando così la ben nota: a causa corrisponde effetto. Se la memoria mi ha aiutata e mi aiuta a ricordarli, la coscienza mi ha permesso di classificarli. Commessi involontariamente, altri consapevolmente, ma pur sempre commessi. I più gravi e i più difficili da ammettere sono gli errori che vedono il nostro prossimo pagare per essi. Se con noi stessi risulta facile il perdono, in una sequela di: “se, ma, però, in fondo”, ben altra cosa gli errori altrui. Eccoci giudici, accusatori in nome di una doverosa, giustizia.

“Chi è senza peccato, scagli la prima pietra”. E la folla vociante, accusatrice, carnefice, con già in mano le pie-

tre per la crudele lapidazione della donna, si disperde perché costretta dalle proprie colpe.

Perdonare, in particolare determinati errori, è innegabilmente difficile, doloroso, richiede lunga elaborazione di noi stessi e dei fatti, richiede tempo, a volte anni, se non addirittura decenni e oltre. Se alla fine, il perdono pieno, totale, arriverà, si potrà veramente dire di essere figli di Chi invitò le persone pronte alla lapidazione a guardare dentro le loro sopite coscienze riconoscendo che l’errore è in ogni terrena, umana creatura. Per i più smemorati, c’è quella che dovrebbe essere quotidiana conferma: “Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori..”.



Insieme si superano

di Cristina Mazzucco

Provare e riprovare ci ha permesso di apprendere tutto ciò che sappiamo fare. Per prove ed errori impariamo a parlare, a camminare, a svolgere la nostra professione, ad essere genitori. Sbagliare non è solo naturale ma anche necessario: ed è importante ricordarlo, soprattutto quando ci sentiamo oppressi da una società che ci vorrebbe altamente performanti, perfetti, esenti da errori. Ovviamente dagli errori bisogna imparare, e non continuare a ripeterli in modo irresponsabile e superficiale. Sono convinta che la tolleranza, nei confronti degli errori propri ed altrui, sia una competenza imprescindibile. Imparare a farlo, senza giudizio, significa assumere uno sguardo più magnanimo e amorevole verso sé stessi e verso il mondo, con ricadute positive sulla propria esistenza; significa, inoltre, far proprio un approccio più morbido e indulgente nei confronti della vita in generale.

Ammettere di aver sbagliato, con un sorriso, è una grande virtù e un atto di umiltà. L'atteggiamento contrario si trasforma invece in autoreferenzialità e spesso in delirio di onnipotenza. Quante volte mi è capitato di inciampare, di interpretare

la realtà in modo approssimativo, di fare valutazioni errate e fallire. Talvolta ho faticato ad ammetterlo, ma è proprio grazie al riconoscimento dei miei errori che ho imparato, con gli anni, a mettermi in discussione, a capire che le posizioni altrui sono importanti quanto le mie, a prendermi meno sul serio. Imparando a perdonarmi, inoltre, ho acquisito maggior consapevolezza dei miei limiti, trasformando i passi falsi in occasioni per migliorare.

Ci sono errori che hanno addirittura deviato il corso della storia dell'umanità, trasformandosi in nuove scoperte. È il caso di Galileo che, puntando il cannocchiale nella direzione sbagliata, è riuscito a vedere la luna; o ancora quello di Fleming che, dopo avere dimenticato incustoditi dei campioni di batteri per alcuni giorni, vi trovò fiorita una particolare muffa che li aveva uccisi: la penicillina, diventata un farmaco utilizzato a livello mondiale. Non è solo fortuna, ma anche la grande capacità di riflettere sugli eventi osservati e di formulare delle ipotesi. Certo, sono casi eccezionali. Ma se manca lo sguardo attento, e magnanimo, sui nostri e sugli altrui inciampi, rischiamo di tornare

sempre al punto di partenza, di avviarci nervosamente su noi stessi senza progressione, ripetendo ad oltranza i nostri errori. I contesti in cui viviamo (in famiglia, al lavoro, tra gli amici) sono ricchi di possibilità di errore e proprio per questo sono densi di occasioni di riflessione e di miglioramento.

Nel mio ambito professionale mi interrogo quotidianamente per capire come migliorare. Sapendo che in gruppo gli errori possono essere contenuti e gestiti meglio, mi rivolgo ai colleghi e agli operatori degli altri Centri don Vecchi per individuare le soluzioni più efficaci e migliorare le nostre procedure, sempre nel rispetto delle linee di indirizzo scelte dal Consiglio di Amministrazione. A volte, da una semplice conversazione con i residenti nascono spunti interessanti che ci permettono di riconoscere errori che si possono evitare. Nella reciprocità, vediamo nascere soluzioni e strategie che ci portano ad elevare la qualità dei servizi che eroghiamo. È una partita impegnativa, nella quale l'errore è sempre dietro l'angolo, ma proprio per questo chiediamo l'impegno di tutti a mettersi in gioco, compresi i nostri residenti e le loro famiglie.



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Violenza e rispetto

di Nelio Fonte

Una domanda che in molti ci poniamo da tempo è: che rapporto ha la donna con la violenza alla quale spesso è sottoposta? Le informazioni evidenziate dalle varie inchieste sull'argomento ci dicono che questo particolare fenomeno negativo è in forte aumento, ma che comunque la percentuale di chi denuncia di essere vittima di violenza - sia fisica che psichica - risulta ancora molto bassa. Sempre dalle stesse inchieste si evince che offese, abusi, maltrattamenti, menomazioni e addirittura omicidi avvengono, nella maggior parte dei casi, all'interno delle famiglie, cioè dentro le mura domestiche; vale a dire nel luogo dove abitualmente si dovrebbero concretizzare le più intense e ravvicinate relazioni affettive. E allora viene ulteriormente da chiedersi: perchè le donne troppo spesso si fanno carico dell'aggressività del loro partner?

Se possiamo con sicurezza dire che la violenza sulle donne non è mai venuta meno nel corso della storia, possiamo anche affermare con decisione che i diritti acquisiti - accompagnati da una maggiore e chiara consapevolezza della condizione femminile e una più grande

attenzione a ciò che concerne l'essere persona in termini di rispetto e scelte - fanno sì che la questione sollevata su tale fenomeno emergesse in tutta la sua importanza. Volendo a riguardo tentare di rintracciare le cause, da un punto di vista psicologico, dovremmo focalizzare l'attenzione su un aspetto che ci sembra stia venendo meno nella nostra società attuale, ovvero il declino del rispetto per l'Altro, al quale sono accompagnati tutti quei principi e valori che, nel contesto della cultura e delle relazioni familiari, fungono da vivo rapporto tra i diversi ruoli e legami affettivi.

Se oggi si assiste ad una recrudescenza della violenza nei confronti della donna, possiamo di certo sostenere che uno dei motivi principali sia da individuare proprio nella "mancanza del limite". Il consumismo sfrenato a cui siamo continuamente sollecitati, porta in via immaginaria a riproporre il godimento di tutto e di tutti, senza alcuna misura, con la tragica conseguenza dell'eliminazione dell'identità dell'Altro; laddove la felicità è appannaggio dell'acquisizione di un avere totale, individualistico e non condivisibile dell'esperienza amorosa. In que-

sta situazione di piacere egoistico e senza limiti, non si è disposti a fare spazio all'Altro, ...a porsi nella condizione dell'ascolto reciproco, ...a riconoscere l'Altro non come oggetto dal quale trarre la propria ed esclusiva soddisfazione, ma come soggetto separato col quale condividere obiettivi, intenzioni, progetti e del quale avere rispetto per i suoi desideri, per le sue distinte volontà. Se perseguire il godimento totale e soggettivo comporta il consumo senza freni e mai esaustivo di tutte le cose (dove anche l'Altro è considerato un semplice oggetto da consumare) nell'idea immaginaria di una possibile conquista della felicità, per contro, con l'accettazione sincera ed esistenziale dell'alterità della donna, è possibile l'accesso ad una vera e giusta soddisfazione che scaturisce dal suo reale riconoscimento e rispetto.

Riconoscere la donna nella sua diversità apre le porte ad un incontro, uno scambio, un confronto, un rapporto concreto che si impregna di manifestazioni, segni e gesti mai esaustivi, ma continuamente rinnovabili che risultano essere il valore primario di una sana relazione d'amore.



Emergenza Ucraina: adotta un buono

Noi accogliamo più di 60 mamme e bambini che scappano dalla guerra nella vicina Ucraina. Chi desidera aiutare queste persone può farlo tramite una donazione con bonifico o in busta chiusa. Il bonifico va fatto al seguente IBAN: IT880 05034 02072 000 000 000 809 (la quinta lettera è una "O" maiuscola); Intestazione "Associazione Il Prossimo O.d.V."; causale "Emergenza Ucraina". Vengono consegnati n° 3 buoni mensili ad ogni nucleo familiare censito e con i requisiti previsti.



Sanità in Africa

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Spesso si sentono persone che si lamentano della situazione sanitaria in Italia. È vero ci sono diversi problemi, lo dico anche per esperienza personale. Ma se si dovesse andare in Africa, allora non si saprebbe da che parte cominciare. Come sempre, ricordo che parlo della mia esperienza e che il Continente è così vasto non può catturare ogni realtà.

Fatto sta che nelle grandi città ci sono degli ospedali e nei paesi degli ospedaletti o dispensari. Ci sono anche dei dottori che cercano di dare ascolto alle persone e ci sono strutture dove si fa il massimo per curare al meglio i pazienti. Purtroppo sono pochissime e nel complesso c'è da dire che l'assistenza sanitaria è lontana anni luce da quella presente in Italia. Intanto, quasi ovunque si paga tutto e in anticipo. Faccio un esempio, tanto per capirci. Un giorno ho portato un ragazzo della parrocchia dal dottore. Aveva la malaria. Il dottore interroga, chiede, scrive e poi dice: "bisogna pagare la mia consulenza". Rispondo che il ragazzo ha la malaria e che bisogna dargli almeno una pastiglia per far dimi-

nuire la febbre. Niente da fare, si deve pagare o andare da qualcun altro che farà la stessa cosa. Mi veniva voglia di menare le mani, ma non potevo. Poi, se vi capita di andare all'ospedale, stessa trafila. Si deve pagare in anticipo. Naturalmente non ci sarà il cibo per l'ammalato. Viene portato dai parenti. Idem per medicine e altre visite. Sempre pagare. Nel caso che si guarisca (non sempre succede), non si può lasciare l'ospedale senza aver pagato tutte le cure. Se poi si muore, malauguratamente, non si può ritirare il defunto fino a che non si è pagato tutto.

Le stanze dell'ospedale sono piccole e ci possono stare dalle 5-6 persone, tutte vicine vicine. Per i bisogni corporali, si va all'esterno in locali indegni della persona. Certo i ricchi possono permettersi ospedali da lusso, ma i poveri proprio no. Nei villaggi, se c'è un ospedaletto gestito dalle suore missionarie, allora qualcosa di buono si vede e la gente è trattata con umanità. Se invece sono altre persone - a parte pochissime eccezioni - proprio no. Pensano al guadagno e non a chi è ammalato,

come descritto qualche riga sopra. Poi ci sono i dottori tradizionali: guaritori che utilizzano erbe e rimedi ereditati dalla tradizione. A volte riescono a guarire certi malanni. Tanti sono però degli imbroglioni, e tra questi possiamo aggiungerci anche gli stregoni (che non lavorano per il bene, ma per il male).

Un'ultima cosa. Spesso nelle città e nei mercati ci sono molte medicine che provengono dall'Europa, di solito scadute, ma vengono comunque acquistate nell'illusione di guarire. Purtroppo non è così. Tra le attività dei missionari e delle suore missionarie non c'è solo la gestione gli ospedaletti, ma anche la formazione di infermieri e medici. Quelli che partecipano ai corsi, di solito, sono responsabili e mettono in pratica quello che hanno imparato con uno spirito di servizio e di generosità veramente bello. Ma non basta. Dovrebbe essere lo Stato a lavorare per la sanità di tutti. Malauguratamente spesso i soldi che vengono stanziati rimangono sulla carta e finiscono nelle tasche dei...soliti ignoti.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Testimoniare con la vita

di don Fausto Bonini

Ogni anno, il 24 giugno, noi ricordiamo la nascita di San Giovanni Battista. Ma perché proprio il 24 giugno? Il motivo è che noi celebriamo l'Annunciazione il 25 marzo, quando l'Angelo Gabriele annuncia a Maria il concepimento di Gesù, nove mesi prima del giorno di Natale, che abbiamo fissato il 25 dicembre. In quell'occasione il testo del Vangelo di Luca ci fa sapere che, per convincere Maria, perplessa della sua maternità, "nulla è impossibile a Dio". L'angelo le comunica che anche "Elisabetta, tua parente, ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei". Ecco perché la nascita di Giovanni, figlio di Elisabetta, è collocata il 24 giugno, giusto tre mesi dopo il giorno dell'Annunciazione.

Risolto il problema della data, andiamo alla sostanza di questa nascita straordinaria. Giovanni, detto il Battista, cioè il battezzatore, sarà il primo testimone di Gesù. Ambedue hanno una trentina d'anni quando si incontrano al fiume Giordano dove Giovanni predica la venuta del Messia e lo indica presente nella persona di Gesù. Nel racconto evangelico torna più volte la parola "testimone" riferita a Giovanni Battista. "Questa è la testimonianza di Giovanni", così inizia il racconto evangelico.

Più avanti, dopo aver indicato Gesù presente tra la folla, dice: "lo ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio". Ed è così convinto di questo che "due dei suoi discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù". Giovanni non è geloso del cugino Gesù, anzi permette anche ai suoi di seguirlo e invita tutti a farlo. Giovanni, il Battezzatore, è "testimone" di Gesù.

Essere "testimone" significa comunicare ad altri quello che si è sperimentato, non aver paura di prendere posizione pubblica quando si è a conoscenza di un fatto. Si può essere testimoni in un processo, chiamati a raccontare quello che si è visto. Testimoni in un matrimonio, pronti a dichiarare che quell'uomo e quella donna si sono proprio scambiati delle promesse matrimoniali. Testimoni in un incidente stradale o di altro tipo quando ci si trova per caso nel luogo dove l'incidente si è verificato. Testimoni della bontà o della cattiveria di una persona che si conosce. In ogni caso essere testimoni significa non scappare, non far finta di niente quando serve dire quello che si è sperimentato. Quello che vale nel campo umano vale anche nel campo della fede. Si tratta di dare prova concreta delle proprie idee, di

prendere posizione pubblica nel dire quello in cui crediamo. "Riceverete la forza della Spirito Santo che scenderà su di voi - si legge negli Atti degli Apostoli - e di me sarete TESTIMONI a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra" (1,8). La testimonianza cristiana non è solo frutto di decisione personale, ma è anche sostenuta dalla forza dello Spirito che ci è stato donato.

Nel testimoniare la propria fede vale quanto San Francesco raccomandava ai suoi frati: "Predicate sempre il Vangelo, e, se fosse necessario, anche con le parole". Per dire che la prima testimonianza da dare è quella della vita. Le parole seguono, ma non sempre ne siamo capaci. Anzi, talvolta i fatti smentiscono le parole. Per questo un altro Francesco, il papa attuale, ci dice che "non si può annunciare il Vangelo di Gesù senza la testimonianza concreta della vita. Chi ci ascolta e ci vede deve poter leggere nelle nostre azioni ciò che ascolta dalla nostra bocca e rendere gloria a Dio! L'incoerenza dei fedeli e dei Pastori tra quello che dicono e quello che fanno, tra la parola e il modo di vivere mina la credibilità della Chiesa".

L'incoerenza trasforma la testimonianza in contro-testimonianza.



Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro "annuali" possono prendere contatto con l'Associazione *Il Prossimo* presso il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco per ricevere ogni settimana una spesa di alimentari totalmente gratuita proporzionata al numero di componenti della famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle 9:00 alle 12:00 e mercoledì dalle 15:00 alle 18:00.